

**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA  
**SEAT**  
PROVA LA NUOVA  
**SEAT CORDOBA**

# Roma

l'Unità - Venerdì 14 gennaio 1994

Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

## L'ombra di Celi sulla capitale



L'ombra di Licio Gelli dietro la miriade di società finanziarie sulle quali indaga da mesi la magistratura romana. Due ore di audizione davanti ai membri della Commissione parlamentare antimafia che si stanno occupando dell'escalation criminale nella Capitale: Elisabetta Cesqui, pubblico ministero al processo P2, si è recata ieri mattina a San Macuto per esporre una relazione centrata sulle connessioni tra finanza ed ambienti che si ricollegano anche alla loggia massonica di Licio Gelli. Interesse dei commissari dell'Antimafia è quello di comprendere le ricadute romane di inchieste - come quelle sul fallimento della Compagnia genera-

le finanziaria di Giorgio e Sergio Cernini, entrambi legati al mondo della massoneria - che hanno fatto registrare recentemente sviluppi clamorosi, come quello del sequestro di oltre 16 miliardi di lire riconducibili all'ex maestro venerabile.

Da mesi la procura romana sta cercando di venire a capo di un'intricata ragnatela di società ai cui vertici si ritrovano prestanome già entrati nelle inchieste sulla banda della Magliana, agenti del Sisd accusati di associazione a delinquere e di peculato e persone legati ad ambienti piduisti. Di questi rapporti si occupa, in particola-

re, il gruppo di magistrati che indaga sul reato di attentato agli organi costituzionali, previsto dall'articolo 289 del Codice di procedura penale.

Del pool fa parte anche la dottoressa Cesqui che ieri è stata sentita dal presidente Luciano Violante e dai commissari dell'Antimafia che - sempre a proposito delle infiltrazioni criminali nella Capitale - avevano già ascoltato il questore di Roma Ferdinando Masone. Gli sviluppi dell'inchiesta sui terminali finanziari della Banda della Magliana avevano portato il pm Franco Ionta a richiedere al gip il rinvio a giudizio di 60 persone. Tra queste, accanto a perso-

naggi noti alle cronache giudiziarie, insospettabili «colletti bianchi» legati ad ambienti bancari. Le indagini sui rapporti tra finanza, settori devianti dello Stato e ambienti della massoneria stanno facendo emergere un inquietante sottobosco di illegalità che ha esteso i suoi tentacoli alle attività economiche e ha fatto del riciclaggio lo strumento per guadagni esponenziali. Un sottobosco che ha tutto da perdere da una svolta democratica nel paese. Sta anche qui, secondo la magistratura romana, il possibile perché delle bombe e della strategia della tensione di questi mesi.



Molti i candidati possibili per le municipalizzate. Primi disaccordi nell'esecutivo

## Per la giunta Rutelli lo scoglio delle nomine

Municipalizzate, ieri è scaduto il termine per le candidature, sono 300 le proposte presentate da associazioni e cittadini. Il Pds dà l'altolà a Rutelli sulla riconferma dell'attuale commissario Pertile all'Atac. A volerlo sarebbero invece i Popolari. Alla Centrale del latte probabilmente andrà il pidessino Biagio Minnucci. Ma la scelta non convince i Verdi. A guidare l'Acqa sarà Testa. Msi e Dc: «È una farsa».

CARLO FIORINI

Sarà l'Atac per Rutelli il modo più difficile da sbrogliare. Sulla presidenza delle municipalizzate si annuncia il primo braccio di ferro nella maggioranza che sostiene il sindaco, ieri si è chiuso il termine ultimo per la presentazione delle candidature da parte della «società civile». Le proposte sono state tantissime: trecento, ha annunciato il «Cabinetto» del sindaco che ha chiesto lo sportello «informanomics» e che ora sottopone a curriculum dei candidati al primo cittadino. A lui spetta l'ultima parola, entro il 31 gennaio dovrà procedere alle designazioni. Ma nella maggioranza c'è qualche frizione. Sull'Atac soprattutto, alla cui guida i Popolari di Ad vorrebbero fosse confermato l'attuale commissario Roberto Pertile. Un'ipotesi sulla quale è orientato anche il sindaco e che invece è fortemente osteggiata dal Pds. «Se si procedesse alla conferma di Pertile saremmo costretti a prendere le distanze dalla scelta in modo molto netto», ha detto ieri il consigliere pidessino Estenno Montino. È un'altolà al sindaco su questo punto, si legge anche tra le righe di una dichiarazione dello stesso capogruppo della Quercia che se da una parte ha definito «deciso, innovativo e limpido» il metodo scelto per giungere alla designazione dall'altra ha voluto affermare che il Pds si impegnerà fino in fondo per far rispettare e valorizzare il contenuto di svolta della procedura per le nomine decisa dalla Giunta Rutelli. E riconfermare il commissario Pertile, secondo Montino, «non rappresenterebbe una svolta, mentre per un'azienda decisiva come l'Atac sarebbe necessario individuare un manager di grande esperienza, ricercandolo magari nell'ambito delle Ferrovie dello Stato».

Sul tavolo del capo di gabinetto Pietro Barrera comunque il nome di Pertile, c'è. A candidato è stata la Cooperativa (cooperativa bianche). E sono tantissimi i nomi presentati da associazioni e gruppi per i vertici delle municipalizzate. Per l'Acqa, si sa già da giorni, Francesco Rutelli ha scelto il pidessino Chicco Testa, ambientalista di spicco. E pidessino dovrebbe essere anche il presidente della Centrale del Latte. Si tratta di Biagio Minnucci, attualmente presidente regionale della Confcoltivatori, già membro del consiglio di amministrazione della Centrale del Latte per molti anni (ne è stato il reggente per più di un anno) e il suo nome è finito sul tavolo del Capo di Gabinetto, indicato dall'associazione dei coltivatori, dalla federazione nazionale delle centrali pubbliche del latte, dai produttori e dalle cooperative che raccolgono il prodotto e infine dall'Unione consumatori.

Ma l'ipotesi di Biagio Minnucci non sarebbe gradita ai Verdi, che però ancora non hanno trovato una proposta alternativa. Il capogruppo del Sole che Rida Alhos De Luca sta sondando altre ipotesi, alla ricerca di una personalità più vicina per orientamenti alla sua linea che è in modo nettissimo contro una gestione della centrale di cui facciano parte i privati. Ai verdi toccherebbe poi individuare il presidente dell'Acqa. Una soluzione ambientalista doc il Sole che ride sperava di averla trovata con Mario Di Carlo, ma il responsabile scientifico della Lega Ambiente ha declinato l'invito.

Così, un po' a causa degli attriti, un po' per la ricerca ancora in atto, è slittato l'incontro della maggioranza che era stato fissato per mercoledì sera. «Ma no, nessun attrito, la maggioranza è compatta», ha negato l'eri Loredana De Petris.

Sulle nomine intanto l'opposizione annuncia battaglia. Il capogruppo della Dc, Mauro Cufuro, giudica l'iter di consultazione scelto dalla maggioranza «una farsa». «Voglio proprio vedere se il sindaco prenderà in considerazione indicazioni importanti che sono venute dal mondo universitario e dall'associazionismo», ha detto ieri. E il missino Pierluigi Fiorini ha già chiesto che la seconda commissione consiliare convochi i candidati per le audizioni, una sorta di esame previsto dalle procedure per le «nomine trasparenti» varate dalla giunta.

Codice alla mano, lo Stato mostra la faccia dura contro i lavoratori che hanno protestato per la perdita dell'occupazione. Interrogato dal giudice anche il parroco solidale con i manifestanti di Colleferro. «Ho descritto al pm il dramma di questa gente»

## Operai della Snia, licenziati e sotto inchiesta

La protesta operaia di Colleferro finisce davanti al giudice. Ieri il sostituto procuratore della Repubblica di Velletri ha interrogato 14 persone che, nel maggio scorso, avevano partecipato al blocco dell'autostrada Roma-Napoli, durante una manifestazione. Tra gli indagati, il parroco e il sindaco della cittadina. «Lo Stato non deve mostrare il suo volto duro di fronte alle fasce più deboli», ha dichiarato il sacerdote.



La manifestazione degli operai di Colleferro

La protesta contro le casse integrative finisce davanti al giudice. Ieri il sostituto procuratore di Velletri, Angelo Palladino, ha interrogato alcuni partecipanti alla manifestazione organizzata dai lavoratori della Snia-Bpd di Colleferro il 14 maggio scorso. Per la cittadina della Valle del Sacco fu un evento particolare: un'adesione di più di 5mila persone, con la presenza del parroco e di parroci esponenti politici e sindacali. Una solidarietà fortissima per gli operai accerchiati da cig e licenziamenti. Ma per la magistratura i fatti di otto mesi fa assumono contorni

diversi, tanto da far pervenire 14 avvisi di garanzia a sindacalisti, operai, uomini politici. Tra loro compaiono, oltre al parroco don Luciano Lepore, cinque delegati sindacali e un'operaia della Snia-Bpd, l'attuale sindaco di Colleferro Silvano Moffa, quelli di Segni e di Pallano, Luigi Sposi e Giuseppe Alvedi, l'ex primo cittadino di Carpineto, Parisella, e il consigliere regionale pidessino Renzo Carrella. I reati contestati sono occupazione di suolo pubblico e interruzione di pubblico servizio. La manifestazione del maggio scorso, infatti, si concluse con il blocco

dell'autostrada Roma-Napoli, all'altezza del casello di Colleferro. Questo episodio ha fatto scattare l'intervento della procura.

Durante gli interrogatori di ieri il magistrato ha voluto accertare se la decisione di bloccare l'autostrada fosse stata preorganizzata. Tutti gli indagati hanno sostenuto che l'epilogo della manifestazione era quasi inevitabile, in un'atmosfera di enorme tensione. Insomma, i manifestanti volevano dare risalto alla protesta con tutti i mezzi, e in quel momento ostacolare le iniziative prese dalla folla sarebbe stato molto pericoloso. Inoltre si è fatto notare che durante il blocco della Roma-Napoli sono state lasciate libere le corsie d'emergenza, per permettere il passaggio alle ambulanze e ai mezzi della polizia. «La nostra partecipazione aveva il duplice obiettivo di solidarizzare con gli operai licenziati e di contenere la tensione - ha affermato don Luciano dopo l'incontro con il giudice - Ho descritto al pm il dramma di

Colleferro, che negli ultimi 20 anni ha perso il 90 per cento dei posti di lavoro, passando da seimila a 650 occupati nella Snia». Il parroco, che ha ricevuto l'appoggio del vescovo di Velletri, si è detto molto preoccupato per l'allargamento delle sacche di povertà che si sta verificando nella zona. «Penso anche a quello che è accaduto a Roma con gli sfrattati. Non vorrei che le cariche della polizia mettessero in luce solo l'aspetto duro dello Stato, che invece, di fronte a situazioni di disagio, dovrebbe adottare un atteggiamento comprensivo».

La stessa preoccupazione è stata espressa dal sindaco della cittadina, mentre la Cgil ha fatto sapere che, se l'inchiesta non si archivia, si chiamerà a correo con i lavoratori inquisiti. Proprio in questi giorni sono state messe in cig altre 120 persone nella fabbrica bellica di Colleferro, e questa volta con metodi non troppo delicati. «I lavoratori arrivavano la mattina e non sapevano se potevano entrare», ha dichiarato un operaio.

«Ci sono troppe componenti»

## I SINDACALISTI

Roberto Giuliano, della Filella Cgil. «Ci sono troppe componenti»

## «Questo sindacato mi ha profondamente deluso»

«Per un socialista è più difficile fare carriera nella Cgil, perché si è sottoposti a più prove. Oggi ho paura di un regolamento di conti contro di noi». Così parla Roberto Giuliano, segretario regionale della Filella, a due settimane dalla conferenza di organizzazione. È la terza testimonianza dal mondo sindacale, dopo quella di Patrizia Sentinelli, della Cgil scuola, e di Alberto Manzini della Fiom.

BIANCA DI GIOVANNI

È entrato nella Cgil quasi per caso. Certo non per scelta definitiva, vista l'età: appena 23 anni. «Facevo l'animatore per bambini - racconta Roberto Giuliano, 38 anni, da due segretario regionale della Filella - Nel '77 sono entrato nella lega dei disoccupati e dopo un anno ero nella Filella. Certo, ero impegnato nel sociale, e studiavo Sociologia. Ma non avevo un'idea precisa di quello che avrei fatto. Oggi dico che,

per quanto il sindacato mi abbia dato molto, forse mi piaceva di più il primo lavoro. Sì, l'animatore per bambini. Le abilità strategiche di Giuliano sono state messe a dura prova negli ultimi anni. Non solo perché gli edili sono stati «azzerrati» dal post-Tangentopoli. Anche per la sua appartenenza politica all'interno della Cgil: il Psi. Dalle sue parole emergono tutte le paure, le reticenze e i conflitti di una componente

minoritaria, attraversata dalla crisi politica, in una struttura in cerca di nuova identità.

È difficile fare carriera per un socialista nella Cgil?

Più difficile che per gli altri, nel senso che si richiedono prove maggiori.

Lo scioglimento delle componenti non è stato positivo?

Le componenti ancora esistono, e esistono anche componenti di componenti. In realtà non si fa politica, mentre invece sarebbe importante una politica di risorse umane. Io, comunque, preferisco qualunque regola, anche sbagliata, al caos dello scioglimento delle componenti.

Come sono i rapporti con i tuoi colleghi?

Rispondo con una frase di Lama: «I compagni si trovano, gli

amici si scelgono». Non c'è solidarietà interna al sindacato.

Come hai vissuto gli anni '80 e poi la crisi del Psi in questo ambiente?

Io sono stato un craxiano convinto, ci ho creduto. Ora riconosco gli errori, ma sono intransigente sui principi. Gli anni '80 li ho passati bene qui dentro. Anche alla crisi ho reagito bene. Penso che la magistratura ha tolto la parte sporca del partito.

Torniamo alla carriera. Dopo la caduta del Psi, temi «ri-torsioni»?

Ho paura di un regolamento di conti interno contro i socialisti. Se mi devono mettere da parte cosa deve essere pubblica. In ogni caso, il pluralismo si deve salvaguardare: meglio avere chi la pensa diversamente e ti rispetta, che

chi si adegua. Il dissenso serve, è utile, ma va canalizzato, non può essere lasciato in totale anarchia.

In un momento di surplus di quadri all'interno del sindacato, quali dovrebbero essere i criteri di selezione del personale?

Bisognerebbe valutare le capacità politiche e le competenze professionali. Bisognerebbe verificare il lavoro svolto.

Quali sono le abilità professionali di un sindacalista?

Il nostro è un lavoro di comunicazione. Bisogna spiegare cose complesse, come i contratti, le normative, gli accordi. Nel mio caso, poi, i lavoratori sono poco scolarizzati, certo non per colpa loro, e allora la cosa diventa più difficile. Nella nostra categoria il rapporto con i lavoratori è molto forte,

perché un edile va tutelato giorno per giorno, ad ogni cantiere che si apre si deve rinegoziare. Il rapporto con la controparte cambia a seconda delle dimensioni del cantiere.

Come si ricicla un sindacalista?

È difficile, perché questo lavoro, per alcuni aspetti, è deprofessionalizzato. Se non si possiede la capacità di autorenovarsi, che si fa? Paradossalmente, si è capaci di fare il lavoro della controparte. Potrei fare il dirigente di un'azienda.

Come sono i rapporti con i lavoratori. Senti che hanno fiducia nel sindacato?

I rapporti con gli operai sono molto diretti: se risolvi il problema, sei un amico, altrimenti no. Non sento di aver perso la loro fiducia. Certo, il dubbio che li tradiamo c'è sempre. Ma

poi, quando sanno come vanno le cose, capiscono. In ogni caso, il rapporto con i lavoratori va costruito su regole chiare. Io credo nelle deleghe, perché la società democratica vive per deleghe. Ma le deleghe devono essere chiare, così il lavoratore non si sente fregato.

Come vedi il futuro? Credi nella conferenza di organizzazione di fine gennaio?

Sulla conferenza sono pessimista. Vedo ancora strategie e tatticismi. L'analisi vera va fatta con i lavoratori. Invece, nella conferenza loro non c'entrano affatto, ci sarà solo il problema di chi comanda. Sul futuro in generale, sono molto ottimista. La mia categoria deve affrontare un padronato molto più arretrato di noi, quindi gli operai hanno bisogno di chi li tutela. In questo senso il sindacato non può morire.

## Pisana, polemiche Dc-Pds

Giunta regionale al verde ma salderà i mandati del '93

Non c'è trucco, non c'è inganno: la giunta regionale sulla vicenda dei mandati di pagamento emessi nell'ultima settimana del '93 e relativi al '91 e non riscossi dai creditori (gli avvisi sono arrivati fuori tempo massimo) si assolve. E spiega: la disfunzione è puramente tecnica, un evento fisiologico di fine d'anno. Tanto che, ha illustrato l'assessore De Luca - Danese, «l'eventualità che questo accadesse e le contromisure erano previste nella delibera di assestamento del bilancio». Dunque la polemica scatenata dal Pds sarebbe gonfiata perché si fonda su pochi irrilevanti elementi e le cifre fornite non sarebbero esatte. Spiega Danese: «Solo 30 dei 160 miliardi non sono stati riscossi. La maggior parte di questi fondi è destinata agli enti locali, mentre solo 417 milioni divisi in 151 mandati, dove-

vano essere riscossi da privati cittadini e invece sono rimasti in cassa. Entro il mese comunque tutto sarà a posto e ognuno avrà ciò che gli spetta». L'inganno però c'è: le cifre non riscosse sino a ieri erano il doppio, 60 miliardi. Nel volgere di 24 ore i miliardi sono diventati 32. «Non c'è nessun mistero», sbarracciano i tecnici regionali e lo stesso Danese nega, come sospettano i consiglieri Pds, una gestione clientelare dei mandati. Intanto restano in campo grandi come macigni le difficoltà finanziarie di cassa della regione. «I soldi non ci sono - aggiunge Danese - arrivano dallo Stato con il contagocce e questo crea enormi disagi che diventano disastri quando ai tempi morti della pubblica amministrazione si aggiungono le pause interessate delle banche». □Lu.De.